

## Sono senza parole!

(Marchetto Pietro)

Se c'è una cosa che so è che non bisogna mai lasciare un libro incustodito all'aperto. L'ho imparato a mie spese, e non me lo scorderò più. Lo so perché un giorno, dopo aver letto un libro in giardino, feci il terribile errore di dimenticarlo sul prato, tornandomene in casa.

Il mattino dopo lo rividi proprio dove lo avevo lasciato. Iniziai a sfogliarlo con un terribile presentimento. Era proprio come temevo: le pagine erano completamente bianche, avevano perso ogni traccia di inchiostro. Tutte le parole erano scomparse.

Cos'era successo? La spiegazione è semplice: le parole erano state rubate dal vento. Di notte, soffiando, aveva sollevato tutte le lettere e, con la forza di un respiro, le aveva spinte delicatamente in cielo, tra le nuvole, e poi, sbuffando energicamente, le aveva fatte ripiombare al suolo, sparpagliandole in giro per le strade, sui tetti delle case, tra i rami degli alberi.

Qualcuno, risvegliandosi, si era trovato una delle mie parole sulla punta del naso e un'altra tra i capelli. Temevo che venissero rubate! Il rischio era altissimo. Sono un bene prezioso le parole e chiunque, appena può, se ne appropria.

Io stesso, prima d'allora, ne avevo rubate diverse, trovate per caso. Un giorno, per esempio, ero disteso su un prato e notai, nascosta tra i fili d'erba, una parola sconosciuta: PELLICANO. Mi guardai torno furtivamente per accertarmi di non essere osservato. Poi la raccolsi, curioso, adagiandola sul mio palmo. Si trattava di una parola rarissima e mi piaceva da impazzire. Da quel momento in poi avrei potuto disporne liberamente: non avrei dovuto chiederla in prestito a nessuno, né dare spiegazioni quando avrei deciso di utilizzarla.

A scuola tutti mi avrebbero invidiato, e avrebbero pensato: «Ah, magari possedessi una parola simile!». Capite allora perché, dopo il fattaccio del libro, ero così disperato: quando non possiedi una parola, non la puoi utilizzare. Il mio vocabolario si impoverì come mai prima d'allora, e per mesi riuscii a parlare a stento, esprimendomi con frasi a metà e riempiendo i vuoti con versi e gesti incomprensibili. Ma la peggiore sciagura era che non potevo nemmeno pensare alle mie vecchie parole: non le ricordavo più! E così, anche quando riflettevo da solo, o sognavo, o mi lasciavo trasportare dall'immaginazione, molto spesso mi bloccavo bruscamente: avevo dimenticato cosa fosse un tostapane, un elicottero, un'aragosta... Furono tempi difficilissimi: la tristezza si impossessò di me, e passai intere

giornate a piangere disperatamente. Provate voi a vivere in quelle condizioni! Non lo augurerei nemmeno al mio peggior nemico. Mi sentivo in gabbia. Ma dovevo smettere di piangermi addosso e darmi da fare al più presto: le parole viaggiano rapidissime, e ormai chissà quanti chilometri avevano percorso! Per quanto ne sapevo, potevano esser già arrivate al mare, e allora sarebbe stata la fine: cullate dal saliscendi delle onde e sospinte dalla brezza marina, avrebbero presto raggiunto terre lontanissime.

Senza pensarci due volte, afferrai un retino per farfalle e un barattolo e mi catapultai fuori di casa, con la determinazione dello scalatore di fronte alla vetta più impervia. La prima parola, LOTTERIA, fu semplicissima da trovare: era rimasta incastrata sotto lo zerbino, proprio fuori dal mio portone. La afferrai e la riposi nel contenitore, avvitando per bene il coperchio. Nel far ciò fui investito da un'improvvisa ventata di ottimismo: mi meravigliai di come una semplice unione di lettere potesse alleggerire i miei pensieri e risollevare il mio umore.

Procedetti nella mia impresa, determinato: perlustrai ogni centimetro quadrato di città, percorsi ogni strada, vicolo, piazza, esaminai ogni chioma di albero, filo d'erba, foglia, esplorai boschi, campi coltivati, scandagliai il fondale marino di ogni fiume, lago, ruscello, rovistai in ogni deposito di oggetti smarriti, chiesi informazioni e suggerimenti ai passanti e talvolta ricevevo aiuto, scalai montagne, colline, salii innumerevoli scale e, dall'alto, scrutai le terre intorno a me, aguzzando la vista in cerca di qualche indizio. Dopo giorni, forse settimane, di ossessiva ricerca, mi ero riappropriato di ogni singola parola: il mio barattolo era straripante e pesantissimo. TENTACOLO, PORTABANDIERA, INAFFIARE, HIMALAYA, POTASSIO, GOAL, FARAONE, CAMPIDOGLIO, PARAGRAFO, LANTERNA, SUPERNOVA, GORGONZOLA, SCIACQUARE: non ne mancava proprio nessuna! Sorprendentemente, mentre frugavo in ogni angolo del mondo, mi succedevano cose incredibili: un giorno mi azzuffai con dei briganti che volevano rubarmi il barattolo, un altro giorno fui ingannato da una vecchia signora che diceva di volermi aiutare, un altro ancora mi imbarcai su una nave con certi imbrogliatori che per poco non mi lanciarono in mare. Rischiai la vita non so quante volte, ma non persi mai di vista il mio unico obiettivo.

Tornato a casa, ero una persona del tutto diversa: ora conoscevo bene il valore delle parole. Niente, per me, era più prezioso del mio vocabolario personale! Avevo compreso che comunicare era fondamentale. Da allora tengo sempre d'occhio i miei libri: quando non li utilizzo, li sigillo con cura e faccio attenzione a non lasciarli mai all'aperto, soprattutto di notte, soprattutto quando soffia il vento.